

# Ma che voleva FARE DAVVERO il 25 LUGLIO?

Le mosse di Mussolini a ridosso della fatidica riunione del Gran Consiglio di settant'anni fa sembrano scollegate e contraddittorie: negli stessi giorni si muoveva per staccarsi dalla Germania pur sapendo che nuove e strabilianti armi segrete stavano per capovolgere a favore di Hitler gli esiti della guerra. Ma a ben vedere forse un piano c'era. Annullato dal classico imprevisto: il voltafaccia del Re...

di Fabio Andriola

**N**onostante i fiumi di inchiostro versati in questi 70 anni si può dire che il 25 luglio 1943 rappresenta ancora oggi un'autentica incognita storiografica. Come spesso accade, poiché la dinamica apparente degli eventi e il loro succedersi cronologico sono noti, si ritiene che non ci sia più molto da scoprire o da chiarire. Eppure c'è forse un filo sottile che collega ad esempio il 25 luglio con la caduta di Mussolini e il successivo 8 settembre, data dell'inausto armistizio tra Italia e Alleati. E quel filo sottile è rappresentato proprio da Mussolini e dal suo disegno – fallito – di unire quei due momenti in modo diverso da come poi li ha uniti effettivamente la Storia. Per certi versi si può dire che siamo di fronte ad un caso lampante di eterogenesi dei fini della Storia: si opera perché le cose vadano in un certo modo e poi, per vari fattori imprevedibili a priori, si ottengono risultati molto diversi da quelli sperati o programmati. Al centro di questo colossale e drammatico *qui pro quo* c'è ovviamente Mussolini ma, come sappiamo, il

destino si è servito anche di altri personaggi: il Re, Grandi, Badoglio, forse anche Churchill...

**La tesi che proponiamo** in queste pagine è la seguente: la seduta del Gran Consiglio, considerata in genere come un drammatico *reddé rationem* tra Mussolini e l'ala maggioritaria del Partito Nazionale Fascista che condurrà all'8 settembre, non fu propriamente uno snodo della Storia quanto un passaggio. Un passaggio importante ma solo un passaggio di un piano che lo stesso Mussolini andava preparando da tempo e che, ironia della sorte, anche nei suoi intendimenti avrebbe dovuto condurre a uno sganciamento dell'Italia dalla Germania. Uno sganciamento che certo avrebbe portato ad una crisi nei rapporti Italia-Germania e forse anche ad una crisi politica interna al regime fascista ma che difficilmente avrebbe condotto il nostro Paese a un problematico cambio di campo. E, altrettanto probabilmente, non avrebbe condotto a quel disastro politico, militare e morale dell'Italia che è stato l'8 settembre, la vera causa scatenante della Guerra Civile nei due anni successivi.

**Poiché storicamente le riabilitazioni** non hanno molto senso non è come una riabilitazione che va intesa



«La Stampa» annuncia la sostituzione di Mussolini con Badoglio. In basso, Dino Grandi, promotore dell'Ordine del Giorno contro il Duce nel Gran Consiglio

l'affermazione secondo cui l'operato di Mussolini va visto in un'ottica politica più che psicologica e intimistica. Un approccio asettico, un'analisi disincantata deve mirare a trovare spiegazioni plausibili, si deve proporre di dare un senso ad azioni e atteggiamenti altrimenti inspiegabili: e se le contraddizioni devono essere messe in conto specie in un arco di tempo breve, non così è quando si prendono in esame periodi più ampi. In altri termini: Mussolini aveva una sua strategia a ridosso del 25 luglio 1943? Una strategia che andasse oltre il semplice «tirare avanti»? La risposta se prendiamo in esame non i singoli momenti ma l'atteggiamento del dittatore nei mesi precedenti e anche seguenti la fatale notte di Palazzo Venezia non può essere che una: sì, Mussolini pensava al dopo, pensava a come uscire dalla guerra. E il voto del Gran Consiglio, lungi dall'essere un incidente di percorso, rientrava in questa strategia.

**Non è qui in discussione** se la strategia che Mussolini sembra aver adottato fosse più o meno destinata al successo. La strada scelta non era certo facile e il fatto che tutto sia saltato, il pomeriggio del 25 luglio, durante l'ultimo

